

Diocesi di Brescia
Segretariato Oratori e Pastorale Giovanile

PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

(Settembre 1990)

INDICE

Presentazione

Introduzione

Le Ragioni del Progetto

I Giovani

La Proposta

La Comunità

Il Cammino

 Catechesi

 Liturgia

 Carità

Gli Ambienti:

 Luoghi Pastoralis

 La Famiglia

 La Scuola

 Il Lavoro

Urgenze Pastorali

 Cultura Giovanile e Mass-media

 Sessualità, Affettività

 Le Giovani e La Comunità Cristiana

 Emarginazione Giovanile

 Giovani Esteri

 Giovani ed Impegno Politico

 Formazione degli Animatori

Necessità ed Itinerari

 Ragazzi

 Adolescenti

 Giovani

ABBREVIAZIONI

LS	Liber Sinodalis
CC	Comunione e Comunità
LG	Lumen Gentium
SC	Sacrosanctum Concilium
RdC	Rinnovamento della Catechesi
AA	Apostolicam Actuositatem
GS	Guadium et Spes
MD	Mulieris Dignitatem
CdR	Catechismo dei Ragazzi

PRESENTAZIONE

A conclusione di una notevole fatica, giunge in porto la pubblicazione di questo Progetto diocesano di pastorale giovanile. Vi confluiscono i contributi di riflessioni fatte sullo scottante problema del "pianeta" giovani, di confronto con esperienze extradiocesane, di raccolta delle indicazioni emerse nei vari incontri e convegni giovanili e di dirette indicazioni da me date, in parecchie occasioni.

Possedere un Progetto educativo diocesano costituisce un fatto di grande rilevanza ai fini della comunione operativa e dell'aiuto agli operatori, sempre alle prese con difficoltà nuove e alla ricerca di soluzioni idonee.

L'ampiezza delle materie trattate e la cura con la quale sono state studiate fa sì che si possano trovare in questo opuscolo le linee maestre per un prezioso servizio alla maturazione spirituale, umana e cristiana, dei nostri giovani.

Si può parlare di un vero e proprio Direttorio di pastorale giovanile. Ovviamente il Progetto dà indicazioni, senza esaurire la indefinita richiesta di risposte alle necessità delle singole situazioni parrocchiali e delle singole persone.

La sensibilità dell'educatore, la vicinanza affettiva e effettiva ai giovani e soprattutto la grazia dello Spirito suggeriscono di volta in volta le posizioni da prendere e le soluzioni più opportune.

Il Progetto è destinato alle Comunità parrocchiali, ai loro Consigli pastorali, agli Oratori, alle famiglie, ai gruppi, movimenti e associazioni.

Auspicio che esso venga sovente consultato, anzi che esso sia condiviso da tutti gli operatori della pastorale giovanile e, in particolare dei suoi responsabili.

Il Signore Gesù, Pastore buono e Modello di ogni credente, benedica la amorosa fatica degli estensori di queste pagine e le renda uno strumento efficace di crescita della nostra Chiesa.

Bruno Foresti

INTRODUZIONE

Perché, un progetto di pastorale giovanile?

Quando alcuni decenni fa un presbitero appena dopo la consacrazione sacerdotale passava dal Seminario alla vita pastorale, veniva collocato in un oratorio maschile e il parroco e la gente sapeva di poter contare su di lui per l'educazione cristiana dei ragazzi e dei giovani. Era un atto di fiducia, ma quasi una delega in bianco. Non c'era scritto da nessuna parte che cosa dovesse fare un prete nell'oratorio, quali attività, che interventi educativi, quali

mediazioni e che tipo di strumenti. Il progetto, per usare una parola di oggi, era scritto nella tradizione viva della comunità diocesana e parrocchiale. I collaboratori sapevano come orientarsi e aiutavano il giovane prete a continuare e rinnovare la tradizione educativopastorale.

Oggi sono cambiate tante cose: è diverso il mondo giovanile, è diversa e più complessa la società, le esperienze pastorali sono molto diversificate, la teologia e l'ecclesiologia cui si ispirano i modelli educativi sono molteplici, la comunità cristiana ha acquisito con maggior convinzione la sua responsabilità educativa nei confronti dei giovani. Non basta un prete generoso, non sono sufficienti alcune iniziative di successo, soprattutto occorre applicarsi al mondo giovanile con costanza, continuità e corralità di presenze. Occorre che tutti si possano riconoscere in una linea di intervento e in base a quella decidere il proprio servizio generoso. E' necessario allora un progetto, una meta conquistata con la collaborazione di tutti, capace di continuare la tradizione e nello stesso tempo di amalgamare il nuovo che in questi anni è sorto, in maniera che non si parta sempre da zero ad ogni avvicendamento di presbitero in parrocchia o ad ogni rinnovamento del consiglio pastorale o dell'oratorio.

Il progetto ha il pregio di essere né una programmazione tecnica, né un vago insieme di idee, ma un punto di arrivo tanto pensato e riflettuto, da motivare e scavare nel significato della vita e della salvezza, ma anche tanto sbilanciato verso l'operatività, così da essere supporto ideale dell'agire.

Il filo conduttore del progetto

Dopo alcuni paragrafi che permettono di leggere i bisogni fondamentali del mondo giovanile, come sono letti in una comunità cristiana, viene subito enunciata la meta generale: "favorire l'incontro dei giovani con la persona viva di Cristo". E' la felice formulazione dell'ultimo sinodo diocesano, che resta ancora oggi il motivo portante del progetto.

Si spendono poi alcuni paragrafi tra i più importanti per descrivere che cosa significa tale meta, quale visione teologica sta alle spalle, quale atteggiamento educativo la può servire, come si collega alle scelte della Chiesa italiana, soprattutto al Rinnovamento della Catechesi, che resta ancora oggi la prima ispirazione di ogni scelta di educazione alla fede delle giovani generazioni.

Il paragrafo n. 19 in sintesi descrive la sequenza educativa che traduce in concreto la meta generale.

Seguono altri paragrafi che descrivono alla luce della meta generale le dimensioni unificanti della crescita del cristiano: catechesi, liturgia e testimonianza della carità. Sono le "cose" di sempre, ma ripensate per il mondo giovanile di oggi.

Si pone attenzione ad alcuni luoghi particolari della vita del giovane: la scuola, il lavoro, la famiglia.

Altri paragrafi intitolati "urgenze pastorali" descrivono alcuni nodi problematici o esperienze particolari che caratterizzano il mondo giovanile di oggi e le esperienze pastorali tipiche della Chiesa Bresciana.

Sono: sessualità, affettività e preparazione alla famiglia; la donna nella pastorale giovanile bresciana; l'impegno politico; il volontariato.

Alcuni titoli sono legati a problemi attuali, altri sono la traccia di convegni giovanili che hanno affrontato alcune tematiche particolari. Alcuni paragrafi sono dedicati alla formazione degli animatori, figure laicali assolutamente necessarie per la pastorale giovanile di oggi. Conclude una serie di indicazioni per formulare itinerari educativi per le varie età. Un progetto non è il tutto della pastorale giovanile, esistono ambienti educativi, come l'oratorio, la scuola cattolica, le associazioni... che hanno molto da aggiungere e da offrire di specifico. Il progetto però ha il compito di dare un quadro generale di ispirazione cui ogni realtà deve riferirsi per vivere la comunione con la Chiesa diocesana.

Il progetto come punto di riferimento e di partenza

Aver costruito un progetto non significa seppellire la creatività e tanto meno pensare di avere risolto tutti i problemi. Tra le righe già se ne intuiscono di nuovi, altri si imporranno presto con lo sviluppo dell'unità europea e l'insorgere di una società multirazziale. Qui però sono codificati alcuni punti di partenza per ogni comunità cristiana. Tutte le attività di pastorale giovanile, le iniziative diocesane e parrocchiali, la stessa preparazione dei presbiteri dovrà tenerne conto come di una mappa per orientare la propria passione educativa e il proprio servizio. Soprattutto sarà importante tenerne conto nello sviluppare itinerari diversificati, di educazione alla fede, nel formulare programmazioni degli oratori, nel concretizzare qualche direttorio per gli ambienti, nella preparazione degli operatori di pastorale giovanile, nella formazione permanente dei genitori. Il destinatario del progetto è la comunità cristiana, non solo i giovani o gli addetti ai lavori.

LE RAGIONI DEL PROGETTO

01 Questo progetto si inserisce nel solco tracciato dal Sinodo Diocesano e continuato dai Convegni Giovanili successivi. Non solo in quanto prolungamento di una tradizione pastorale ormai assodata, ma nel senso che, tratto direttamente dal libro sinodale e dalle conclusioni dei Convegni, è l'assunto che lo informa e lo sostanzia: "La direttiva di fondo della pastorale giovanile sarà lo sforzo di facilitare l'incontro dei giovani con la persona viva di Cristo" (LS 729).

02 Compito di tale progetto è delineare e favorire nelle comunità parrocchiali un cammino organico e articolato di fede, che consenta di far incontrare nella vita quotidiana del giovane Dio come Padre, lo Spirito Santo come Presenza e Compagnia, e Gesù Cristo come il Signore della vita.

03 La parola "vita" sta all'inizio e alla fine del cammino che ci prefiguriamo, ad indicare il rapporto "circolare" che si instaura fra la vita dell'uomo e la Parola di Dio. Partiamo dalla

constatazione di una vita segnata dal limite e dalla paura, ma pure carica di domande di salvezza, per giungere ad una consapevolezza di pienezza di vita nell'accoglienza del Signore. Crediamo che la vita dell'uomo sia, per sua natura, orientata e chiamata a fare spazio alla manifestazione visibile del Dio vivo, Perché, luogo in cui si attua continuamente, nella storia, l'Incarnazione.

04 E la pensiamo degna di essere vissuta in pienezza da ogni giovane, in ogni epoca e condizione storica, senza deroghe al futuro, in modo che ogni giovane sia realmente protagonista del suo tempo e profondamente innamorato della sua vita. E troviamo così, nella passione per la vita, la cifra che deve animare ogni pastorale e il suo stesso fine.

05 Un incontro con Cristo che sia completo non può attuarsi nell'abbandono a una ricerca solitaria, ma nella solidarietà di una Chiesa che si fa compagna di viaggio dei giovani. Ciò significa far maturare la dimensione ecclesiale presso i giovani, mostrando, attraverso una prassi pastorale coinvolgente tutta la realtà ecclesiale, come Dio si incarna in una comunità di figli e fratelli. Ne dovrebbero scaturire il senso di comunione e di responsabilità, la scoperta della vocazione di tutti al "servizio", "annuncio", alla "testimonianza" e alla "missionarietà".

I GIOVANI

06 Un primo dato che emerge con forza dalla realtà giovanile è l'intensa domanda di identità e di senso.

Tale richiesta, contrariamente a quanto accadeva alcuni anni fa, si manifesta con forme quasi mai eclatanti, a volte nascoste, con toni che stentano a raggiungere la dimensione pubblica: la stessa domanda di senso si oppone all'adesione a ideologie precostituite. Caratteristica è la volontà di ricercare la propria identità che, non essendo accompagnata da un riferimento a modelli e valori (spesso già carenti nel mondo degli adulti), si presenta ambivalente nelle sue espressioni, alternando alla volontà e alla percezione di valori comuni l'incapacità di un riferimento costante e preciso inserito in un progetto di vita.

Si assiste ad una accentuata soggettività, a una profonda esigenza di espressività, accompagnata dal forte bisogno di rapporti a livello personale. Ciò porta il giovane a preferire piccole aggregazioni, piccoli gruppi nei quali giocare la propria carica espressiva e condividere riti, simboli, comportamenti.

La scelta del piccolo gruppo è quasi sempre conseguenza del bisogno di partecipare da protagonista alle decisioni e ai progetti del gruppo che, però, rischiano di rimanere, data la natura dell'aggregazione, di corto respiro.

L'adesione a forme di partecipazione che aggregano attorno a valori fondamentali (quali: la pace, la non-violenza, la giustizia, l'ecologia, ecc.), confermano pure la tensione dei giovani verso il rispetto dell'uomo e della sua integrità, rifiutando atteggiamenti ideologici.

07 La problematicità complessiva dell'esperienza giovanile, porta il giovane ad adottare modelli di comportamento che si pongono all'attenzione delle comunità per alcune peculiarità che non possono essere ignorate. Ne indichiamo soltanto alcune:

- l'assunzione di impegni slegati da un progetto a cui riferirli;
- una diffusa fragilità culturale che non favorisce partecipazione e coinvolgimento sociale;

- la tendenza al livellamento, all'uniformità di espressione in virtù di un bisogno di sicurezza che adegua all'opinione comune (di gruppo);
- uno scarso coraggio, dovuto a carenza di memoria storica e di meditazioni a supporto delle proprie convinzioni;
- una accentuazione del particolarismo, su cui si condensano egoismi, rivendicazione di privilegi, deresponsabilizzazione nei confronti dei deboli.

08 L'incontro fra giovani e adulti ha certamente, negli ultimi anni, mutato intenzioni, modalità e scopi. E' segno di ciò il fatto che si parli più di "dialogo" che di "confronto". Restano motivi di incomprensione e di dissenso, spesso molto profondi; restano comunque inadeguatezze culturali e strutturali che mettono costantemente in pericolo il rapporto.

C'è solo l'intuizione della necessità di un dialogo che non si fermi in superficie e che venga sempre pazientemente ricercato.

09 La rapidità dei mutamenti sociali rende spesso le generazioni adulte povere di strumenti per leggere la nuova realtà. La concezione etica e i valori stessi a cui si riferiscono sono messi in dubbio dall'emergere di nuovi valori. Molti adulti, visti in difficoltà, incapaci di tenere testa ad un confronto serrato, si sono spaventati, hanno perso fiducia nelle proprie convinzioni e nei propri mezzi. Soprattutto quando è il momento di essere testimoni convincenti e trascinandosi della fede, essi scoprono drammaticamente la propria incapacità a ridire in parole e atteggiamenti nuovi i propri significati e i propri valori.

A ciò si aggiunga che è ancora difficile consolidare presso giovani e adulti l'abitudine ad un dialogo critico ed aperto, mancandone occasioni specifiche.

Tali limiti si evidenziano in alcune forme di "dialogo mancato": quali l'estraneità dei giovani nei confronti delle istituzioni; una comunicazione, che spesso i giovani finalizzano alle proprie esigenze e gli adulti all'accaparramento del mondo giovanile; e la diffusione

presso i giovani di una comunicazione disinvolta, ma, talora, in realtà solo apparentemente aperta, spesso sorda agli stimoli per una crescita.

10 Dal punto di vista religioso ecclesiale, oggi, i giovani chiedono a se stessi e alla comunità cristiana una coscienza di Chiesa più ampia, che vada oltre i confini degli ambienti parrocchiali. Il proprio gruppo di appartenenza non basta per crescere nella propria identità che, del resto, si autentica solo nel confronto con altri ambienti. Gli orizzonti più ampi dei giovani, nella nuova apertura missionaria, arrivano alla volontà di condividere la vita degli uomini del nostro tempo, anche in una maggior comprensione nei riguardi dei "lontani" e di sentirsi cittadini del mondo.

Con questa convinzione nasce la necessità di mettere la propria vita a servizio di un impegno stabile, costruttivo, senza disperdere le forze in una frammentarietà di esperienze. Il servizio di volontariato, oltre che essere espressione di gratuità, tende ad operare una effettiva incidenza nell'area pubblica e un effettivo apporto ai paesi in via di sviluppo con attività che stimolano l'attenzione della comunità attorno ai temi dell'emarginazione e delle urgenze sociali.

11 Queste dimensioni di rinnovato spirito missionario verso la comunità degli uomini convivono, però, nei giovani con la tendenza a cercare appagamento nel ritrovato gusto del "domestico" e del personale, privatizzandone le manifestazioni.

Il rischio di sentirsi costretti in recinti troppo piccoli conduce ad una ribellione che si traduce nella chiusura verso il mondo e nel ripiegamento verso la propria vita, ponendo a misura di valore la dimensione dello sperimentale.

A tali difficoltà i giovani rispondono secondo ricorrenti modalità: * la mancanza di un impegno politico sociale continuato e una particolare allergia nei confronti del partito politico;

* il diffuso spontaneismo o rapporto strumentale nei confronti dei gruppi di impegno, finalizzando l'azione al bisogno di gratificazione o al proselitismo;

* la pacifica tolleranza (che a volte rasenta l'indifferenza) nei rapporti fra gruppi operanti all'interno della stessa realtà parrocchiale;

* la chiusura nei piccoli gruppi.

LA PROPOSTA

12 A questi giovani noi proponiamo L'INCONTRO CON CRISTO VIVO.

L'incontro con Cristo vivo, punto di riferimento della vita, Signore e meta di ogni aspirazione e ricerca di verità e felicità, sta al fondo di ogni domanda giovanile e contemporaneamente la dilata e la supera.

La buona notizia, che è Gesù, e la persona viva di Cristo, sono capaci di definire la personalità di un giovane, se questi fa esperienza viva di lui. Egli rivela l'uomo pienamente a se stesso. E' il senso tante volte ricercato, la proposta che si pone gratuita davanti a tutti gli interrogativi, li approfondisce, li allarga, li fa incontrare alla radice. Le varie esperienze, pur frammentarie, della vita trovano in Cristo l'unità.

Egli è all'inizio e alla fine di ogni vera domanda di vita: "Io sono la Via, la Verità, la Vita" (Gv 14,6).

Gesù non soffoca la ricerca di libertà e non delude l'aspettativa di una vita piena: "Sono venuto Perché, abbiano la vita in pienezza" (Gv 10,10).

13 Chi aiuta il giovane a diventare uomo secondo la verità e l'immagine di Cristo, cioè a diventare in senso reale cristiano, è lo Spirito.

Lo Spirito non porta il giovane cristiano né "oltre" né "fuori" Gesù: lo porta "dentro" la sua vita, alla comunione con lui. Dall'incontro con Cristo vivo il giovane è progressivamente configurato a lui, in modo che possa considerarsi nella storia la "memoria" di Gesù. Non una memoria ripetitiva che soffocherebbe l'originalità della costruzione della propria personalità e porterebbe inevitabilmente fuori dalla attualità storica e culturale. Una "memoria" intesa come incarnazione creatrice nel tempo e nel mondo, coerente alla vita di Gesù.

Il mondo di Gesù diventa la terra in cui il giovane è invitato a dimorare stabilmente: "Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9).

Da questa presenza egli si lascia plasmare in tutti gli aspetti della sua identità e in tutte le circostanze dell'esistenza, in

modo da dare forma alla propria originale personalità. Si lascia formare da lui, sta in comunione con lui, lo rivive, pur essendo uomo del suo mondo e del suo tempo, per il suo mondo e per il suo tempo. La sequela di Cristo è, dunque, la radice del cammino spirituale che abbraccia tutte le dimensioni della vita del giovane (pregare, pensare,

agire, ...) e rappresenta l'acqua viva che sgorga dal fondo stesso dell'esperienza di fede (cfr. Convegno Giovanile Diocesano 1990).

14 L'incontro di ogni giovane con Cristo vivo, che ogni educatore o comunità cristiana si prefigge come obiettivo, non va mai lasciato sottinteso. E' necessario proporlo in un annuncio esplicito, servirlo con un itinerario, farlo toccare con mano nella testimonianza della comunità cristiana. Ogni giovane, come dice Giovanni Paolo II, deve poter scoprire lo sguardo di Cristo e sperimentarlo fino in fondo.

15 L'incontro dei giovani con Cristo acquista efficacia e pieno senso, se vissuto facendo della persona di Cristo il punto di riferimento fondamentale per la costruzione dell'identità personale. Possiamo così definire tale percorso: "Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo" (Rdc 38).

E' lui che determina, organizza, riordina, secondo i valori oggettivi dell'esperienza cristiana, i valori e i significati propri della vita di ogni uomo: Egli non è un valore sostitutivo o alternativo agli altri, ma è "l'esperienza" centrale, capace di illuminare di verità le nostre esperienze. In questo contesto si colloca l'ideale della vita consacrata intesa come dono totale a Dio e, contemporaneamente, come disponibilità assoluta verso i fratelli e, ancor prima, la grandezza e la tipicità della vocazione laicale cristiana.

16 Nell'incarnazione Dio assume pienamente l'umano, rivelandosi all'uomo in gesti e parole umane; il suo ineffabile mistero diventa comprensibile e sperimentabile Perché, espresso in Gesù, che è la Rivelazione piena sull'uomo.

Se tale è la dignità dell'uomo, è allora proprio nella vita quotidiana che il giovane può sperimentare l'incontro con Cristo: la vita del giovane è, quindi, luogo teologico in cui avviene l'incarnazione di Dio. Nella pastorale giovanile, in ogni pastorale, noi siamo sollecitati ad assumere tutto l'umano: per questo non è possibile che la pastorale assuma come destinatario della sua azione un modello d'uomo totalmente astratto e privato delle sue connotazioni storiche ed esistenziali. Se la nostra umanità è fatta volto e parola di Dio, essa è più grande dei suoi limiti e delle sue povertà; è portatrice di continui segni di salvezza che non possiamo lasciar cadere: il promuoverne la pienezza deve essere la meta che orienta i nostri sforzi e il nostro entusiasmo.

17 La crescita del giovane nella fede è, dunque, impostata sulla reciproca interrogazione fra la fede e la vita: la vita interPELLa la fede con domande di senso e la fede stimola la vita a superarsi, a chiedersi sempre di più e più a fondo.

Non esiste una fede astratta da calare nella vita, né una vita autonoma che può permettersi di autogiustificarsi, riducendo così la fede. Esiste invece un giovane credente che si fa accogliente del dono della fede e che, contemporaneamente, gioca tutto se stesso nell'investire la sua vita nel dono ricevuto, per renderlo vivo, caricarlo dei propri doni, trasformarlo, ridirlo arricchito nella sua esistenza in Cristo. Tutto questo richiede di abilitare i giovani a vivere nella comunione esplicita con Dio e a promuovere la dignità di ogni vita e coscienza. Il primo momento è servizio di esplicito annuncio e cammino di fede (catechesi, annuncio della Parola di Dio, preghiera). Il secondo momento è servizio di promozione della vita in mezzo ai giovani (attività educative, scuola, tempo libero, oratorio, gruppi di interesse, ecc.).

18 Sentiamo di poter affermare con forza che è possibile, oltre che doveroso, educare alla fede. Se la nostra fede è dono esclusivo di Dio, essa è pure l'originale risposta

dell'uomo a tale chiamata, risposta segnata dalla quotidianità delle nostre esperienze. E' appunto questa risposta che può essere aiutata, servita, sostenuta attraverso mediazioni e strumenti umani. Educare alla fede significa, dunque, trovare le mediazioni storiche e culturali per realizzare il dialogo con Dio.

In altri termini, tanto più si attua un processo di maturazione, di liberazione e di valorizzazione della persona, tanto più la sua adesione alla fede diventa libera e responsabile. Nell'ambito della pastorale queste osservazioni ci convincono della bontà dell'uso

degli strumenti tipici delle scienze dell'educazione e delle scienze umane, senza paura di desacralizzare il contenuto salvifico dell'annuncio, anzi consapevoli di esaltarlo.

19 Un progetto così impegnativo esige fedeltà a percorsi educativi, che sanno proporre a tutti tappe concatenate e capaci di far crescere i più poveri.

a) Accogliere, allargare e collegare le molteplici domande che un giovane si pone facendole crescere fino a diventare invocazioni. Spesso non solo è carente la domanda religiosa, ma risulta in difficoltà la stessa domanda di vita. Per questo è importante educare le domande, sviluppare il senso critico, far crescere una vita in cui la Parola fatta carne, che è Cristo, possa risuonare come salvezza, senso ritrovato.

b) Educare a un confronto anche razionale con i modelli di vita, le correnti di pensiero di oggi, le linee culturali che orientano l'esistenza umana, così come aiuta a compiere il catechismo dei giovani.

Senza una seria riflessione sulla cultura del tempo in cui si vive, non è possibile aiutare i giovani a crescere nella fede. c) Proporre in modo chiaro e appassionato la persona di Gesù come centro della vita, sostenere una decisione radicale per Lui e la sua sequela. Proposte quotidiane e straordinarie, tempi di confronto e di silenzio, catechesi approfondite e preghiera aiuteranno questo momento importante, costruiranno una spiritualità giovanile che, così caratterizzata, diventa la capacità di dare unita a tutti i fatti della vita del giovane secondo lo sguardo di Gesù, secondo il suo Spirito. Tale momento deve trovare attenti non solo catechisti o animatori o amici, ma anche una guida spirituale, che vive in mezzo ai giovani, si colloca correttamente nella vita di gruppo e della comunità, ma sa aiutare singolarmente ciascuno a rispondere allo sguardo amorevole di Cristo.

d) A questo punto, allora, diventa necessaria una attenzione vocazionale. Perché, nell'incontro tra il giovane e Cristo risuona sempre perentorio un "seguimi", che si concretizza in maniera singolarissima per ogni vita.

La scelta del matrimonio cristiano, la vita religiosa, il diaconato permanente, il sacerdozio ministeriale, la consacrazione laicale sono solo alcune tra le vocazioni che esigono di essere servite con cammini specifici.

e) Perché, l'educazione alla fede è la proposta di modelli non restino sforzi sterili, bisogna altrettanto chiaramente esigere che i giovani ridicano in maniera originale al mondo e alle generazioni future, il deposito della fede loro consegnato, arricchito della propria carica vitale e della propria esperienza.

LA COMUNITA'

20 Il compito di favorire l'incontro tra il giovane e Cristo non viene assunto né da un libro, né da un gruppo, né da occasioni più o meno eccezionali, ma dalla comunità cristiana (cfr. Rdc 200). E' la Chiesa particolare che è in Brescia, che vive in ogni comunità parrocchiale, che globalmente si fa carico dell'annuncio di Cristo ai giovani. E'

una comunità fatta di uomini nuovi che sa di non vivere per se stessa (cfr. LS 25) e si pone in stato di missione verso il mondo giovanile nella sua globalità, in riferimento sia ai giovani che frequentano la Chiesa, sia a quelli che sono indifferenti o lontani dalla pratica cristiana.

Questa comunità, che è trasformata e amata da Cristo, sente il compito gioioso e gravoso di tramandare e rendere vivo oggi il dono ricevuto, la storia che l'ha definita e costituita, Perché, anche i giovani a loro volta ne gioiscano e la riconsegnino alle generazioni future.

21 Il giovane deve essere aiutato nell'approfondimento del suo cammino di fede a riconoscere, sperimentare e accogliere la Chiesa come segno di strumento di salvezza, voluto da Cristo e come germe e inizio del suo regno.

Il sì a Cristo non può essere disgiunto dal sì alla Chiesa. Spesso si dà l'impressione che prima bisogna credere a Cristo e poi, faticosamente, si fa parte della Chiesa. Aver fede in Cristo è far parte della Chiesa.

22 La pastorale giovanile è svolta dalla Chiesa particolare in cui "è veramente presente e agisce la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" e in essa dalla parrocchia che "costituisce di fatto ancora oggi la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie, che ad essa devono naturalmente convergere o da essa non possono normalmente prescindere" (CC 42).

23 La scelta educativa e di metodo del gruppo va nel senso di questa comunione ecclesiale; infatti il gruppo permette alla comunità cristiana di dirsi ai giovani. Occorre far sì che il gruppo educi alla preghiera viva e incarnata, solleciti a prendere coscienza della realtà in cui i giovani sono posti" (LS 734).

Per questo ogni comunità parrocchiale o unita pastorale, anziché, livellare, deve prevedere possibilità diverse e articolate di gruppo, cammini di crescita, iniziative, movimenti e associazioni, al fine di favorirne la risposta liberale e personale di ciascuno.

24 I giovani sono corresponsabili, in virtù del battesimo che hanno ricevuto e per la missione cui li ha destinati lo Spirito Santo della Confermazione, nell'evangelizzazione dei giovani.

Se diventano educatori o animatori, responsabili di gruppi o movimenti, testimoni nella realtà sociale e politica, realizzando una loro vocazione specifica, non sostituiscono carenze di altri ministeri, ma rispondono a quanto il Signore loro affida in prima persona.

Essere laici non è condizione generica della Chiesa, ma vocazione propria, responsabilità specifica: "Per loro vocazione e proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (LG 31).

Il mondo adulto o i presbiteri non fanno concessioni di fiducia ai giovani quando li aiutano ad assumere le proprie responsabilità di annunciatori, ma riconoscono e sostengono doni espliciti di Dio. "I giovani - diceva Paolo VI - sono i primi annunciatori del Vangelo ai giovani".

Quando si parla di comunità cristiana o di Chiesa particolare che è soggetto di pastorale giovanile, non si intende contrapporre il mondo adulto o il carisma sacerdotale al mondo giovanile, ma si

intende una comunità cristiana in cui i giovani sono attivi, fedeli allo Spirito e corresponsabili.

"Ognuno di voi deve in qualche modo contribuire alla ricchezza di queste comunità, prima di tutto per mezzo di ciò che è. Non si schiude in questa direzione quella giovinezza che è la ricchezza personale di ciascuno di voi? L'uomo legge se stesso, la propria umanità sia come il proprio mondo interiore, sia come il terreno specifico dell'essere con gli altri, per gli altri" (Giovanni Paolo II).

25 La Chiesa è realtà tutta ministeriale, dove ogni persona ed esperienza deve essere accolta, valorizzata, verificata in armonia, nella fedeltà al Vangelo e in servizio al regno di Dio nel mondo di oggi.

La presenza dei giovani negli organismi di rappresentanza e di partecipazione, tanto nella comunità ecclesiale come in quella civile, è lodevole e necessaria. Gli adulti abbiano vera disponibilità ad accoglierli, affidando loro progressivi compiti di responsabilità.

26 La comunità intera è, dunque, il soggetto della pastorale giovanile; per questo non la affida a nessuno, né a particolari ministeri, né a operatori, gruppi o ambienti, anzi la sente come responsabilità propria, come compito essenziale nei riguardi della sua vita e della vita della società.

La comunità ecclesiale non può disinteressarsi degli ambienti che favoriscono la socializzazione dei giovani e la loro educazione umana e cristiana. Gli oratori e i circoli giovanili costituiscono i luoghi più idonei a tale scopo: sono ambienti ospitali, con funzione missionaria, e, tuttavia, non possono tradire la loro essenziale identità di luoghi di educazione specifica.

Nei loro ambienti i giovani, giustamente, possiedono una buona autonomia di gestione; tuttavia non debbono venire abbandonati a se stessi.

27 Va favorita la crescita culturale dei giovani, valorizzando e orientando quanto di positivo il mondo giovanile esprime.

Sullo stesso piano risulta indispensabile aver cura di una reale promozione umana del giovane, tenendo presente il complesso delle sue esigenze e delle sue potenzialità espressive, rimuovendo ostacoli e condizioni che oggettivamente ne pregiudicano la possibilità di una giusta e dignitosa realizzazione.

28 Il territorio, crocevia di istituzioni ed esperienze formative, nel quale l'uomo vive, deve essere attentamente studiato e valorizzato come realtà che interpella fortemente educatori e pastori.

29 La comunità diocesana sostiene il cammino del progetto prestando un servizio alle realtà pastorali (corsi formativi) e curando momenti corali di incontro e di stimolo; particolare importanza assume il Convegno giovanile diocesano.

Un aspetto degno di particolare studio e di impegno creativo, è il consolidamento del collegamento zonale attraverso una consulta giovanile che possa servire nuove forme di ecclesialità secondo le tradizioni e le esigenze locali.

30 Le presenti linee sono un riferimento comune per tutta la comunità diocesana, uno strumento prezioso anzitutto per le comunità parrocchiali.

Gli stessi movimenti ed associazioni, che hanno un preciso progetto educativo, arricchiscono la comunità della loro specificità e contribuiscono alla delineazione dell'effettivo progetto pastorale realizzandolo secondo la loro competenza

IL CAMMINO

31 Nell'itinerario della fede, catechesi, liturgia e missione sono i tre momenti complementari dell'unico cammino. Sono tre ministeri dell'unica missione della Chiesa, intimamente connessi tra di loro. La Chiesa proclama il messaggio della salvezza con la parola, con la celebrazione liturgica, con la testimonianza della vita. Ogni giovane, che ha accolto il Vangelo di Cristo, lo incontra personalmente, con una azione trasformante, nella liturgia, per diventarne, a sua volta, annunciatore e testimone nella missione.

CATECHESI

32 Meta della catechesi è far scoprire ed accogliere il mistero di Cristo come capace di dare un senso e interpretare tutta l'esistenza. All'interno della complessa realtà attuale e dei messaggi che in essa vengono proposti, la comunità deve portare a tutti i giovani il Vangelo Perché, è convinta che questa è la ragione prima della sua esistenza e che, così facendo, svela ai giovani la verità e li aiuta a scoprire il proprio posto (vocazione) nella Chiesa e nel mondo. Una catechesi, perciò, che parli all'intelligenza e alla volontà, e che porti a scoprire in Cristo "la Via, la Verità e la Vita".

Per sua natura la catechesi si svolge secondo tappe successive: tappe che sono da una parte intrinseche all'annuncio stesso, dall'altra richieste dalla situazione contingente dei giovani d'oggi.

33 Le condizioni soggettive per accogliere l'annuncio. La situazione concreta di molti giovani è tale da renderli molto lontani dal messaggio cristiano. E' necessaria, pertanto, un'azione decisa e coordinata di "dissodamento",. Ogni giovane avverte la necessità di un significato, l'esigenza della verità, il desiderio del bene, ma spesso viene a trovarsi in situazioni che riducono e atrofizzano questi bisogni. Da ciò nasce l'esigenza inderogabile di proporre e ricostruire alcuni valori poco presenti o assenti nella vita del giovane, ma essenziali per una adesione alla fede. Sono valori chiamati genericamente "umani": alcuni proclamati a livello culturale e sociale (ad esempio: la libertà, la giustizia, l'uguaglianza, la solidarietà, il gusto per il bello, ...), altri invece fundamentalmente ignorati (il senso del sacrificio, l'amore alla verità, il senso del dovere, la fedeltà alla parola data). L'accoglienza della fede matura questi valori e insieme, in qualche modo, li suppone.

34 L'annuncio. Scopo dell'annuncio è far scoprire Cristo come senso della vita e della storia. Può assumere le forme più svariate: è il Padre stesso che arriva al cuore di ogni uomo. La comunità cristiana ha il compito di attivare ogni strategia per portare a tutti i giovani, in modo opportuno ed efficace, il Vangelo di Gesù. A questo proposito occorre sottolineare due momenti.

a) La necessità di una seria e sistematica catechesi. L'esposizione della dottrina cattolica non può limitarsi alla sola trattazione degli argomenti ai quali i giovani sono molto sensibili, quali la pace, il volontariato, la fame, il disarmo. Non può restringersi a dar risposta alle domande immediate, ma deve estendersi anche a quelle profonde dello spirito umano. Essa deve comprendere anche e soprattutto quelle verità fondamentali del credo cattolico che costituiscono i necessari presupposti per la soluzione dei grandi problemi morali e sociali. Esemplicando: la ricchezza della persona divino-umana del Cristo; la natura della Redenzione; le finalità (evangelizzazione e promozione umana) della Chiesa e la sua struttura essenziale; la natura della

fede e il senso della preghiera; il valore salvifico dei Sacramenti; la concretezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo, al quale si riallaccia il dovere della partecipazione in ogni settore della vita comunitaria; la dimensione escatologica della Chiesa e della persona; la teologia della croce. Il catechismo dei giovani è un atto del Magistero dei vescovi italiani, col quale essi intendono manifestare ai giovani la fede della Chiesa. Ogni parrocchia, movimento e associazione ha il compito di offrire ai giovani tutti i contenuti del catechismo. Si impone, pertanto, la creazione di strumenti per aiutarne la mediazione.

Sarà compito del Segretariato diocesano per la catechesi lavorare in tal senso.

b) Forme profetiche e straordinarie di annuncio. Va notato che di per sé, la catechesi segue l'annuncio e suppone la fede. Ridurre l'annuncio di fede ai giovani al momento della catechesi, fatta nei vari gruppi, significa restringerlo entro ambiti molto angusti. Forme adatte di annuncio vanno cercate per i giovani che non hanno contatto con parrocchie o gruppi giovanili. Né andrebbe trascurata la presenza di centri di ricerca religiosa aperti a tutti (case di preghiera, incontri con persone che danno una particolare testimonianza, attività di confronto e ricerca sul problema religioso) e di gesti concreti di carità, che hanno, al di là delle parole, una straordinaria forza di testimonianza.

Come ricorda la Catechesi Tradendae, seppure non come forma esplicita di annuncio, ma come momento di sensibilizzazione e confronto, particolare importanza assume l'insegnamento della religione nella scuola.

LITURGIA

35 La liturgia si colloca come uno dei momenti della crescita cristiana dove ogni singolo giovane, nella comunità, fa "esperienza" viva dell'incontro con Cristo. Va intesa nella sua dimensione storicosacramentale e non come complesso di cerimonie e di riti, dove le norme rubricali prevalgono sulla vita della comunità che celebra. Secondo il Magistero della Chiesa la liturgia è: "Esercizio del sacerdozio di Cristo, cioè il complesso dei segni con cui Cristo risorto, nella Chiesa e attraverso la Chiesa, continua la sua opera salvifica, culminata nell'atto centrale del suo sacerdozio: mistero pasquale, finalizzato a glorificare Dio e a salvare gli uomini", (S.C. 7).

Questo progetto di salvezza per ogni uomo consiste nella comunione che Dio propone e realizza con tutti gli uomini, e si compie nella liturgia con parole e fatti (segni), quindi secondo una legge dell'incarnazione" o della "sacramentalità". E in forza di essa che Dio entra nella storia umana, si rivela attraverso i segni sensibili (parole, gesti, persone) desunti dalla esperienza umana e realizza una comunità di comunione. Sono "segni" umani, ma che Dio stesso carica di significati nuovi e rende capaci non solo di manifestare, ma di realizzare ciò che vuole. A questi segni noi diamo il nome di "Sacramenti". Quindi la liturgia e la storia della salvezza in atto nell'oggi della Chiesa che prolunga nel tempo la missione di Cristo, fino a quando il progetto di Dio si sarà definitivamente compiuto (cfr. 1 Cor. 15,28).

36 E' necessario favorire spazi liturgici per i giovani, dove un'attenzione particolare è data ai simboli e al linguaggio loro proprio e insieme agli atteggiamenti esteriori e ai movimenti che la liturgia, in quanto azione, comporta, Perché, esprimano e favoriscano sia l'atteggiamento interiore dei partecipanti che una partecipazione attiva, consapevole e piena.

37 Perché, i segni possano venire valorizzati nella loro portata educativa, è necessaria una opportuna catechesi della celebrazione; non è possibile, infatti, entrare nell'evento", diventare protagonisti dell'incontro con Cristo vivo, senza un'introduzione alla comprensione dei vari segni attraverso i quali Dio si fa presente e si comunica all'uomo. "Così l'esperienza liturgica, toccando in modo singolare tutto l'uomo, conforta l'azione catechistica: i fedeli crescono nell'intelligenza del mistero cristiano, nutriti dai sacramenti pasquali" (RdC 32).

38 Il senso della festa, connaturale ai giovani è giusta espressione dell'incontro gioioso con Cristo, che avviene nella liturgia, memoria della sua Pasqua, deve caratterizzare primariamente le nostre celebrazioni liturgiche.

39 La caratteristica di ecclesialità, propria dell'azione liturgica, richiede che nella prassi pastorale si dia sempre la precedenza alle celebrazioni caratterizzate dalla presenza dell'intera comunità, rispetto a quelle individuali o quasi private o a quelle di gruppi o categorie, anche se queste ultime, nell'itinerario di crescita, conservano il loro valore pedagogico e didattico.

40 La comunità deve trovare nella liturgia l'apice della sua vitalità, il punto di arrivo e di partenza di tutte le sue attività. Questo impegna la Chiesa locale a rendere sempre più trasparente la "vita" presente nelle celebrazioni, Perché, la liturgia sia davvero il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e la "fonte da cui promana tutta la virtù" (S.C. 10).

CARITA'

41 Ancora prima di essere una conseguenza dell'incontro con Cristo del giovane, la missionarietà è una componente di tale incontro. Ambito della stessa pastorale giovanile è il regno di Dio, seme gettato nella storia, che inesorabilmente cresce fino alla sua pienezza, regno al cui servizio a posta la Chiesa, come "segno e strumento" (L.G. 1). Per questo la pastorale giovanile vuole operare sia nello "spazio ecclesiale", Perché, la Chiesa resta storicamente l'esperienza più evidente del regno, ma anche nello spazio cosiddetto laico, andando a servire la presenza di Dio nell'uomo, nella società e nella storia.

42 In questa apertura missionaria si situa la capacità di testimonianza dei propri valori, della propria fede, del proprio comportamento coerente. Al giovane è affidata la gioiosa e tremenda responsabilità di "raccontare" la fede alle generazioni future, di presentare modelli di cristiani convinti, vivi ed entusiasti ai più giovani, e di dare il contributo della loro passione evangelizzatrice e innovatrice alla comunità cristiana. Questo racconto-testimonianza è fatto di gesti concreti che si traducono, con la vivacità creativa tipica dei giovani, in scelte di vita e proposte educative.

43 La scelta del volontariato con tutte le sue forme d'intervento, che in questi anni sono maturate nelle nostre comunità, ha significato l'apertura al servizio nel territorio, e più in generale alla realtà sociale e umana. Alla comunità, allora, è affidato il compito, non sempre facile, di promuovere instancabilmente queste vocazioni e di sostenere l'azione attraverso una seria ed organica educazione alla carità che indichi uno stile missionario e stimoli insieme ad approfondirne costantemente le motivazioni.

Particolare attenzione bisogna porre alle potenzialità che scelte, come l'obiezione di coscienza (con il conseguente servizio civile per i giovani soggetti alla leva) e l'anno di volontariato (per le giovani e i giovani riformati), esprimono, alla luce di una ricerca di senso, che pone a fondamento dell'esistenza il rispetto dell'uomo e l'amore per la vita.

44 In questo senso è doverosa quanto insostituibile una presenza di testimonianza cristiana negli ambienti di vita (famiglia, scuola e lavoro). E' auspicabile che sia svolta a partire da una formazione seria e accurata, secondo uno stile di dialogo che favorisca una sensibilità recettiva della situazione locale e contemporaneamente capace di dilatarsi sul mondo.

45 Non è da sottovalutare l'impegno, spesso nascosto ma sempre generoso, dei giovani che si dedicano ad attività educative e ricreative all'interno della parrocchia, come originale forma di azione missionaria e di volontariato.

GLI AMBIENTI: LUOGHI PASTORALI

46 L'insistenza sulla comunità cristiana se, da una parte, pone le condizioni essenziali per un rinnovamento della pastorale giovanile, dall'altra non può far dimenticare il più ampio orizzonte della società umana, nel quale la comunità cristiana si colloca. La parrocchia è realtà insostituibile nella quale è possibile una completa esperienza di vita cristiana che abbraccia tutti i momenti e gli aspetti della vita del credente.

Ma la parrocchia non è l'unico ambiente in cui i giovani giocano la loro vitalità e vivono momenti di crescita e di formazione. A partire dalla famiglia, fino agli spazi del tempo libero, esiste una serie di ambienti in cui il giovane si incontra con stimoli, richieste, offerte, pressioni che interpellano il suo essere in Cristo persona integrale.

47 La costruzione di una efficace pastorale giovanile per gli ambienti della scuola e del lavoro, difficilmente può essere gestita dalla sola comunità parrocchiale. Di fatto, storicamente, questo compito è stato assunto da gruppi, associazioni e movimenti che sono chiamati a svolgere un'opera di promozione, formazione e sostegno della "coscienza cristiana", collaborando attivamente al realizzarsi della integrazione tra fede e vita.

Gli organismi diocesani, responsabili nei diversi settori pastorali, lavorino in clima di dialogo e di collaborazione per favorire, in un'ottica vera di servizio alla Chiesa, la creazione di una proposta di pastorale giovanile articolata ed organica.

LA FAMIGLIA

48 Che la famiglia sia ambiente educativo primario, "scuola di umanità più completa e più ricca", (G S 52) e che in essa si sperimentino i primi modelli per la crescita umana e cristiana, sono affermazioni ormai assodate. In riferimento ai giovani esse sono, naturalmente, più problematiche, dato che a questa età inizia e si compie il processo di distacco dall'ambiente familiare e più forti sono le tensioni nella ricerca dei rispettivi ruoli. La famiglia esplica una corretta funzione educativa quando si pone come il luogo in cui il giovane impara a costruire autonomamente la propria identità, rifuggendo i rischi, da un lato, dell'eccessiva dipendenza culturale, economica ed affettiva, dall'altro del traumatico

distacco. E' la famiglia il terreno privilegiato in cui oggi si gioca il riavvicinamento tra giovani e adulti e non bisogna, quindi, sottovalutare questa enorme potenzialità.

49 Ogni uomo, ma il giovane in particolare, ha bisogno di vedere incarnati i valori che gli vengono annunciati. La vita quotidiana della famiglia può essere veramente quel luogo privilegiato nel quale, senza rumore, ma nella verità, le parole diventano carne, stile, qualità dei rapporti umani.

I valori dell'accoglienza della vita, oggi pericolosamente contrastata nelle sue forme più "deboli" (figli, anziani, handicappati...), della sobrietà contro la tentazione del consumismo e dello sperpero, del servizio semplice e generoso ai fratelli, della gioia delle piccole cose, della fedeltà, del perdono e dell'amore coniugale nel rispetto reciproco sono autentici doni che la famiglia può sempre consegnare ai giovani.

50 E' urgente, quindi, pensare cammini formativi permanenti che evidenzino i carismi e i ministeri propri della famiglia, con particolare attenzione alle nuove coppie, che sono particolarmente tentate di vivere privatamente e isolatamente il loro matrimonio, sia per mancanza di proposte stimolanti, sia per distrazione. Proprio per tale configurazione delle giovani coppie, si farà particolare attenzione, Perché, queste possano maturare una sensibilità al sociale che si trasformi in scelte coraggiose di testimonianza (accoglienza di emarginati, di bambini disadattati, volontariato di coppia).

LA SCUOLA

51 La scuola occupa un posto importante nella vita dell'adolescente e del giovane. In questi anni si è assistito ad una scolarizzazione di massa che ha determinato problemi nuovi nella scuola, la quale vive una crisi molto profonda che non è solo di strutture o gestionale, ma culturale e, quindi, educativa. In questa situazione risulta compromesso e confuso il senso stesso della scuola e della cultura, e ne derivano una disaffezione verso lo studio ed una presenza passiva degli studenti che non possono non interpellarci seriamente.

52 Tutte le componenti della comunità ecclesiale sono chiamate a collaborare, Perché, i giovani colgano il rapporto profondo che lega in un unico progetto di vita e secondo una dinamica vocazionale la scuola, la professione e la realtà sociale.

53 Si sottolinea la preziosità del lavoro svolto dai gruppi e movimenti operanti nel settore della pastorale scolastica; ad essi si raccomanda una presenza evangelizzatrice chiara e libera da eccessive sottolineature ideologiche.

54 E' primariamente importante che la comunità parrocchiale si interroghi sul proprio ruolo educativo, con riferimento particolare agli studenti che sono una percentuale considerevole e in costante aumento tra i giovani presenti nei diversi ambienti parrocchiali. La scuola non è una realtà sempre facile, chiede chiarezza e capacità di assunzione di responsabilità che spesso i singoli studenti non posseggono o non sono in grado di gestire in linea con i valori fondanti la propria vita.

In una logica di incarnazione aderente alla realtà, si potrebbero pensare, dentro gli itinerari educativi e catechistici rivolti ai giovani, alcuni interventi orientativi e formativi

che diano un apporto spirituale e critico capace di sostenerli, come in altri ambienti, anche nella scuola nella forma di presenze cristiane significative.

55 In riferimento al già rilevato "vuoto educativo" della scuola, si richiama l'urgenza di curare la formazione umana e cristiana di quanti (insegnanti e genitori) vi sono chiamati ad essere educatori o collaboratori.

56 La comunità ecclesiale si impegna, nei limiti delle proprie capacità e possibilità, a educare i giovani a percepire i valori umano-cristiani, anche attraverso l'istituzione di scuole cattoliche. Nel progettare la scuola cattolica occorre aver cura di vederla inserita come parte integrante della pastorale giovanile, studiando e proponendo modalità concrete che le tolgano il condizionamento economico e la stimolino all'apertura e al servizio della comunità umana e cristiana.

IL LAVORO

57 Se il progetto di Dio ha pensato il lavoro come una risposta ad una vocazione, come partecipazione, nella libertà e nella creatività, alla costruzione di un mondo a misura d'uomo, la nostra società tecnologica ne ha fatto una realtà spesso carica di valenze negative: né libero, né creativo, né rispettoso della persona umana, spesso luogo di forti discriminazioni.

58 E' forse troppo frequente, nelle nostre comunità parrocchiali, la convinzione che il discorso sul lavoro vada fatto quando gli adolescenti o i giovani iniziano a lavorare, o al massimo poco prima, quasi che il lavoro entri nella vita della persona unicamente quando questa inizia a svolgerlo in modo diretto, senza valutare l'influsso e i condizionamenti continui che il lavoro, più o meno correttamente inteso, con le problematiche e le tensioni che lo caratterizzano, esercita sul clima generale della società nella quale il ragazzo e la famiglia vivono.

E' dunque necessario inserire l'educazione al lavoro dentro l'itinerario educativo generale che, attraverso i suoi diversi settori di intervento (catechesi, ecc.), accompagna e promuove la crescita globale del giovane verso la maturità umana e cristiana.

59 Nel mondo del lavoro il giovane incontra molti e complessi problemi che vanno dall'impatto con un ambiente socio-culturale che professa e vive valori spesso notevolmente diversi da quelli accolti e trasmessi dalla scuola, dalla famiglia e dalla parrocchia,

all'essere chiamato ad assumere posizione ed operare scelte per le quali spesso è impreparato. Se è vero che questa realtà può contribuire a rendere il giovane lavoratore più adulto, è pure indispensabile che egli trovi nella comunità cristiana a cui appartiene, i necessari aiuti per essere dentro il proprio ambiente presenza attiva, persona attenta a cogliere i problemi, capace di farsene progressivamente carico in un dinamismo di dialogo con l'intera comunità.

60 Ne nascono, per la comunità, alcune indicazioni pastorali:

- gli educatori ed i responsabili della pastorale operino Perché, si stabilisca un rapporto di dialogo e di verifica reciproca tra le realtà della scuola e del lavoro,

chiamate insieme a servire, promuovere e condurre a pienezza lo stesso progetto umano;

- si formulino itinerari educativi e proposte formative vicine

il più possibile pure alla sensibilità, alla cultura, alle esigenze dei giovani lavoratori, anche offrendo occasioni di dialogo e di approfondimento delle problematiche specifiche di questa realtà con adulti particolarmente impegnati nella testimonianza cristiana nel mondo del lavoro.

61 Non si può trascurare "l'altra faccia della medaglia" che è il problema della sottoccupazione giovanile, per la cui soluzione si demanda di solito l'onere alle strutture socioeconomiche. Ci si chieda se lo sforzo "creativo" di tutte le componenti sociali non potrebbe produrre qualche risultato ed indicare direzioni "profetiche".

URGENZE PASTORALI

62 Qui di seguito vengono presi in considerazione non tutti i problemi del mondo giovanile, ma solo quelli che appaiono più complessi e urgenti. La lettura, a volte anche schematica, che si è tenuta per ognuno di questi temi, risponde all'esigenza di offrire solo spunti e indicazioni per un ulteriore approfondimento, soprattutto per quel che riguarda proposte operative.

CULTURA GIOVANILE E MASS-MEDIA

63 E' proprio dei giovani lo sforzo di rendersi sempre più propositivi cercando di riflettere sulla propria condizione, per ricercare alle radici i valori fondamentali da trasmettere, coscienti di essere inseriti in una storia che deve essere costruita giorno per giorno da tutti: una storia che ha un passato, un presente, ma soprattutto un futuro.

64 E compito preciso della comunità saper cogliere il positivo che si agita nei comportamenti giovanili per valorizzarlo e potenziarlo: è, infatti, un diritto inalienabile della persona poter accedere e partecipare all'evento culturale "senza distinzione sociale" (G.S. 60). Per questo la comunità cristiana è chiamata a promuovere una cultura che abbia a cuore la totalità dell'uomo e le sue esigenze originali: solo in tale contesto, specializzazioni e dimensioni particolari, quali appunto quella giovanile, assumono il giusto valore.

65 Accogliere le istanze di valore delle nuove generazioni, implica il costante allenamento al dialogo che sappia educare ad una capacità critica attenta al positivo e pronta a giocare in un rapporto educativo. Nel senso di questa educazione le energie e le potenzialità dell'Università Cattolica e delle Case Editrici si impiegheranno al fine di valorizzare in modo organico le risorse del mondo giovanile e orientarle al servizio di una cultura a favore dell'uomo.

Ecco il problema: "Delineare un'organica pastorale della cultura, che sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le sue molteplici capacità di fare uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienza e arte: in una parola ridare valore alla propria esistenza" (La Chiesa Italiana e le prospettive del paese, 29).

In questa situazione, particolare rilevanza rivestirà l'attenzione al linguaggio giovanile, nel duplice tentativo di allargare al massimo lo spazio di comunicazione, da una parte, e di assumere simboli dai significati condivisibili, dall'altra.

66 Capitolo a parte spetta al tema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi. Il sempre più rilevante peso che i mass-media rivestono nella comunicazione (soprattutto la televisione) di valori/disvalori e modelli di comportamento non può che far riflettere, in modo serio e approfondito, la comunità cristiana sul ruolo che questi hanno in un'ottica pastorale.

67 E' necessario tradurre in itinerari formativi l'urgenza di sensibilizzare alla criticità nei confronti dei mass-media. Contemporaneamente si rende necessario promuovere la creatività giovanile, favorendo l'educazione alla comunicazione secondo la più ampia gamma di possibilità, l'assimilazione personale e il confronto comunitario in particolare. I mass-media, infatti, pur rappresentando una possibilità di inestimabile valore per quanto concerne la comunicazione, corrono il rischio di favorire la superficialità e l'omologazione di massa se non sono affiancati da un opportuno intervento educativo.

SESSUALITA', AFFETTIVITA' ED EDUCAZIONE ALL'AMORE

68 La maturazione affettiva e sessuale del giovane, non può mai essere considerata come ambito a se stante, ma va sempre collocata in una traiettoria educativa che comprenda la totalità delle dimensioni umane. L'oggetto dell'educazione è l'uomo totale; gli interventi distinti, richiesti dalle diverse dimensioni dell'uomo, assumono il loro vero peso e valore solo in quanto ordinati all'uomo integrale. La dimensione affettiva e sessuale richiede, quindi, di essere inscritta in un più ampio progetto di vita. Appare insostituibile la funzione della famiglia, che non può delegare a terzi, che oggi spesso coincidono con i multiformi aspetti della cultura dominante, il proprio compito educativo.

"I coniugi cristiani sono i primi educatori dei loro figli, li formano alla vita cristiana con le parole e con l'esempio: li aiutano con prudenza nella scelta della loro vocazione" (AA 11). Così pure ogni comunità cristiana deve impostare un itinerario educativo, che tiene presente lo sviluppo sessuale ed affettivo di ogni giovane come processo graduale distribuito lungo tutto l'arco della vita. Ogni intervento educativo va perciò articolato secondo le età con accentuazioni specifiche.

Occorre pensare, anche a partire dalle diverse esperienze, circostanze e tradizioni, interventi di formazione organici e permanenti che abbiano come orizzonte la totalità della persona.

69 E' di fondamentale importanza che la maturazione affettiva e sessuale avvenga di pari passo con la graduale scoperta della rispettiva vocazione di vita. L'umanità di ciascuno cresce, così, in modo realmente pieno. La giovinezza e quel periodo in cui il grande tema della vocazione di vita "attraversa in modo sperimentale e creativo l'anima e il corpo di ogni ragazza e di ogni ragazzo, e si manifesta all'interno della coscienza giovanile insieme con la scoperta fondamentale del proprio "io" in tutta la sua molteplice potenzialità" (Giovanni Paolo II). E' in questo orizzonte che può svilupparsi un'autentica e serena educazione all'amore e al "dono di se" all'altro o all'altra, come una dimensione che realizza la persona.

La verità sulla persona, approfondita dal Concilio Vaticano II, ci ricorda che l'uomo "non può ritrovarsi pienamente se non mediante un dono sincero di se" (GS 24).

Inoltre, in base al principio del reciproco essere "per l'altro", nella comunione interpersonale si sviluppa l'integrazione nell'umanità stessa, voluta da Dio, di ciò che è "maschile" e di ciò che è "femminile" (cfr. MD 7) attraverso il dono di sé, che abbia come modello Cristo.

70 In questa prospettiva risulta, pertanto, proponibile un discorso etico che non consista nella semplice enunciazione di norme sradicate da un contesto di educazione globale. È necessario proporre quanto il Magistero ha sempre insegnato, motivando le scelte etiche, oggi spesso messe in discussione e ingiustamente presentate secondo un'immagine distorta.

"Nel suo insegnamento la Chiesa non pronuncia mai un giudizio sulle persone concrete. Ma a livello dei principi, essa deve distinguere il bene dal male. Il permissivismo non rende gli uomini felici. Ugualmente la società dei consumi non porta la gioia del cuore. L'essere umano realizza se stesso solo nella misura in cui sa accettare le esigenze che gli provengono dalla sua dignità di essere creato a immagine e somiglianza di Dio" (Giovanni Paolo II).

LE GIOVANI E LA COMUNITA' CRISTIANA

71 Per quanto riguarda il ruolo e il posto delle giovani nella comunità cristiana, è necessario tenere presente due valori:

- * l'affermazione dell'assoluta uguaglianza nella dignità della persona umana, creata "in egual grado, uomo e donna, ad immagine e somiglianza di Dio" (MD 6); e nella dignità della persona cristiana: "Non ha più importanza l'essere ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, Perché, uniti a Gesù Cristo siete diventati uno solo" (Gal 3,28);

- * la constatazione delle diversità che fanno della donna e dell'uomo due esseri in relazione non in funzione di una dipendenza, ma di una reciproca crescita. Creati come "unità dei due", l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra", ma anche ad esistere reciprocamente "l'uno per l'altro" (cfr. MD 7).

Perfino ad una analisi superficiale è facile vedere come nella Chiesa, ancora oggi, permangono circa questi punti atteggiamenti ostili e numerose riserve, frutto di antiche condizioni storiche che sono difficili da estirpare. Si constata, infatti, l'incapacità di accogliere e favorire, non solo a parole, la dignità cristiana della donna e di tenerne conto nelle valutazioni e nelle decisioni, ma piuttosto la tendenza a ingabbiarla in schemi e ruoli tradizionali che limitano la sua possibilità di espressione.

72 La nuova coscienza della dignità della donna merita, invece, un'attenzione particolare e una più solida formazione morale, "al fine di evitare che la donna perda nella società quella libertà che intende rivendicare (cfr. Matrimonio e famiglia, oggi, in Italia, 4). Allo stesso modo la comunità deve assumere un atteggiamento profetico anche in rapporto alle due deviazioni che facilmente oggi si presentano:

- * da una parte, la tendenza, verificabile soprattutto nelle più giovani, a rinnegare le proprie caratteristiche in vista di una "emancipazione" che le spinge ad assumere modelli maschili;

- * dall'altra parte, la tendenza a banalizzare la propria femminilità, per renderla sempre più conforme all'immagine commerciale, a scapito di un'identità nuova e di una coraggiosa autonomia.

73 A tale scopo è importante aiutare le ragazze, soprattutto adolescenti, ad accettarsi ed a scoprire tutto quanto di bello e di grande Dio ha riservato alla donna e Cristo ci ha indicato. Quello della adolescenza è un momento importante, pieno di riflessioni l'età dei diari - e di affermazioni che devono essere affrontate e vagliate. E' quindi il momento di una attenta direzione spirituale e della presentazione di modelli vissuti come vocazione.

74 Nella famiglia una giovane si può sentire a disagio Perché, i modelli femminili proposti, hanno accettato le sfasature e incongruenze che toccano la condizione femminile.

Orientare le nuove famiglie cristiane a presentare un corretto rapporto tra uomo e donna, e indicare alle giovani esempi e momenti di sereno confronto, oltre che facilitarne l'incontro, sempre necessario fra giovani e adulti, serve, non tanto a offrire modelli e soluzioni del problema, quanto a cercare insieme i principi e criteri d'orientamento.

75 Fuori casa l'impatto con il mondo della scuola e del lavoro mette in evidenza spesso superficialità di rapporto, mancanza di rispetto e stima, problemi che impongono ai membri delle comunità cristiane un'offerta di coerente testimonianza, di comprensiva amicizia, di sostegno nelle immancabili difficoltà. Sempre a questo proposito, è importante promuovere gruppi di ambiente nei quali le giovani possono ritrovarsi e discutere i loro problemi ed elaborare proposte.

76 La comunità parrocchiale deve offrire: luoghi di incontro e itinerari di crescita tra i giovani e le giovani, per aiutarli ad una seria e serena coeducazione; alcuni momenti di incontro riservati solo alle ragazze nei quali possono prendere coscienza di sé, e possono aiutarsi nella ricerca della propria identità di donna; composizione delle varie strutture parrocchiali in modo che la parità fra uomini e donne sia veramente realizzata (Consiglio Pastorale, Commissioni, gruppi per iniziative particolari, ecc.). Un interesse preciso per la questione femminile si concretizzi in momenti di studio e di elaborazione di alcuni progetti operativi che offrano spazi di partecipazione, esperienze di vita (ad es.: esperienze di volontariato) che aiutino alla scoperta ed assunzione delle proprie vocazioni, aprendo al servizio dei fratelli nel modo loro specifico.

EMARGINAZIONE GIOVANILE

77 L'impegno pastorale nel campo dell'emarginazione è sempre stato ed è, oggi più che mai, al centro di un dibattito attento nelle nostre comunità. E' importante, però, saper cogliere nella realtà giovanile quelle situazioni di emarginazione che spesso si mascherano dietro comportamenti "normali". All'origine dell'emarginazione, infatti, non c'è solo una diversità (come può essere quella fisica di un portatore di handicap), ma l'indifferenza nei confronti di situazioni sociali, a volte lontane dalla nostra esperienza, ma non per questo lontane dalla nostra coscienza. Ripartire dagli ultimi significa guardare alla "... gente tuttora priva dell'essenziale: la salute, la casa, il lavoro, il salario familiare, l'accesso alla cultura, la partecipazione" (La Chiesa Italiana e le prospettive del paese, 4). Molti giovani si pongono drammaticamente in questa fascia di persone: subendo la mancanza di un'occupazione; soffrendo il disagio di non trovare una casa per formare una famiglia; non avendo accesso ai circuiti della cultura, non trovando forme di partecipazione in cui esprimere la propria sensibilità; essendo esposti più di altre categorie agli influssi di comportamenti devianti.

78 Un'attenzione particolare meritano i giovani interessati da situazioni di devianza o esposti al rischio. La proposta educativa cristiana è diretta anche a loro. Sappiamo che l'incontro è spesso difficile, ma crediamo vada preso in seria considerazione, dal momento che può rappresentare, se non l'elemento decisivo per la risoluzione dei problemi, almeno un'utile e feconda provocazione. Anche in questo caso prevenire è meglio che provvedere. La comunità cristiana è chiamata a leggere la situazione del territorio, per prendere le misure opportune e favorire la prevenzione dei fenomeni devianti.

79 I giovani portatori di handicap si trovano spesso a vivere nell'isolamento. Se questa condizione è sempre deplorabile, a maggior ragione diventa drammatica nell'adolescenza e ancor di più nella giovinezza, quando la dimensione relazionale gioca un ruolo fondamentale nella definizione della personalità. La comunità tenga conto della presenza di questi giovani e, col dovuto rispetto verso la riservatezza delle famiglie e degli interessati, si impegni a rimuovere gli ostacoli, favorendo l'integrazione. Sembra, in particolare, importante:

- * curare l'intervento pastorale fin dalla fanciullezza o da quando emerge la loro situazione particolare;
- * essere a fianco delle famiglie, aiutandole nella loro azione educativa;
- * favorire il loro inserimento non solo nelle strutture sociali, ma anche nelle realtà pastorali della comunità;
- * essere particolarmente attenti al loro cammino di crescita e alla vita affettiva vissuta, spesso in modo molto problematico, cercando di cogliere le tensioni che via via emergono per aiutarli a trovare una risposta, un orientamento di vita; ! affiancare a loro persone attente, sensibili e competenti insieme.

80 Sono sorti nelle comunità ecclesiali, a livello giovanile, vari gruppi che si impegnano in questo servizio: questi gruppi vanno sostenuti, Perché, acquistino sempre più, oltre allo slancio caritativo, una profonda competenza e una attenta sensibilità pastorale. Dobbiamo anche stimolare i giovani dei nostri oratori, centri, associazioni e movimenti a trovare in questo settore uno stile di impegno, di servizio, di testimonianza. In questo campo si devono aiutare i giovani a un impegno veramente indirizzato all'uomo e alla persona, superando gli influssi ideologici o la ricerca di facile gratificazione.

81 Merita attenzione, da parte della comunità cristiana, il settore del volontariato giovanile in tutte le sue dimensioni, come pure il fenomeno dell'obiezione di coscienza al servizio militare, che trova attuazione pratica nel servizio civile. Dobbiamo cercare di promuovere il volontariato alla luce della dimensione evangelica del servizio, cioè del dare senza aspettarsi niente. Nello stesso tempo dobbiamo cercare di cogliere e sviluppare i valori positivi presenti nell'obiezione di coscienza e aiutare i giovani che compiono questa scelta, a viverla nella dimensione di costruire una coscienza capace di coerenza e di tensione etica.

82 Attenta considerazione va data anche ai giovani soggetti all'anno di leva. Sappiamo come l'esperienza del servizio militare risulti per molti difficile. Gli educatori dovrebbero favorire il mantenimento dei contatti con la realtà d'origine e, già in

previsione della scelta fra l'esercito e l'odc, stimolare il giovane a motivare la propria opzione, affinché, la modalità di servizio al Paese sia dettata dalla convinzione personale.

GIOVANI ESTERI

83 I problemi emergenti dal punto di vista ecclesiale sono l'evangelizzazione (a volte iniziata nei loro paesi d'origine), il dialogo ecumenico e inter-religioso, e l'integrazione sociale. Dovranno essere valorizzate le caratteristiche culturali dei luoghi di origine, organizzando momenti di incontro per gruppi etnici e, parallelamente, occasioni di scambio e confronto con i giovani locali.

E' urgente organizzare modalità concrete di accoglienza e creare forme associative anche perché, si possa più facilmente risolvere i loro problemi.

Sarà opportuno formare questi giovani al senso critico nei confronti del nostro ambiente socio-culturale.

Nel contempo è auspicabile che i nostri giovani maturino la consapevolezza della necessità di superare i confini locali, per acquisire una mentalità aperta all'incontro umano e allo scambio culturale. E' utile, a riguardo, l'attenzione ai temi dell'unità europea e della mondialità. Sono le due facce della stessa medaglia: per il cristiano, infatti, la costruzione della "casa comune europea" passa necessariamente attraverso la costituzione del "villaggio globale", cioè di una comunità sovranazionale capace di abbracciare tutto il pianeta e non soltanto una sua porzione.

GIOVANI ED IMPEGNO POLITICO

84 L'urgenza di rinnovare la presenza del cristiano e di condividere le responsabilità nella comunità degli uomini, impone di ripensare le motivazioni per colmare l'attuale distanza culturale ed esistenziale dei giovani nei confronti dell'impegno politico; occorre ricercare nuove modalità di comprensione e di attuazione che superino l'attuale disaffezione al mondo della politica.

Un primo elemento, che giustifica una compromissione del giovane in questa dimensione, è il radicale legame tra gli uomini e dell'uomo con il suo ambiente e le ineludibili responsabilità che da ciò derivano. Per il nostro stesso essere cristiani siamo chiamati, in quanto collaboratori alla costruzione del regno di Dio, ad adempiere i doveri terreni, fedeli allo spirito del Vangelo, secondo la vocazione di ciascuno; in tal senso l'impegno politico è riscoperto come "specifica vocazione del laico cristiano" (LG 31).

Il cristiano, spinto dall'anelito ad una solidarietà più vasta ed alla consapevolezza di non doversi sottrarre agli interrogativi delle situazioni, si muove tra la profezia e la storia, carico dei problemi del proprio ambiente (La Chiesa Italiana dopo Loreto, 57).

85 Così la comunità cristiana non si limita esclusivamente alla celebrazione della parola di Dio, alla pratica sacramentale e alla catechesi, ma si apre alla testimonianza sul territorio, inteso come luogo nel quale si stabilisce il modo di abitare, di produrre, ecc. Da ciò consegue che l'educazione all'impegno politico rientra tra i doveri propri della comunità, che aiuta i giovani a ritrovare la politica come servizio all'uomo, alla propria realtà, alla costruzione del bene comune e alla difesa della dignità della persona in ogni momento della sua esistenza. "E' indispensabile che le comunità cristiane rinnovino la pedagogia della fede, la catechesi in particolare, per coltivare mature vocazioni laicali (...). Gli educatori delle comunità cristiane devono essere consapevoli per primi che il campo proprio dell'attività evangelizzatrice dei laici è il mondo vasto e complicato della politica,

della realtà sociale, dell'economia, della cultura e della vita internazionale" (La Chiesa Italiana e le prospettive del paese, 22).

86 L'educazione al politico deve, quindi, trovare un proprio spazio all'interno dell'itinerario formativo dei giovani non solo come dimensione generica dell'educazione cristiana, ma come cammino specifico distribuito per gradi che tengano conto dell'età e dei problemi, articolato in tappe, modi e corsi preparatori per maturare una effettiva apertura alla realtà circostante.

Un itinerario completo, prevede necessariamente degli sviluppi che in genere superano le capacità propositive di una singola parrocchia per aprirsi a momenti di collegamento zonale più ampio: e urgente, ad esempio, un collegamento non partitico tra i giovani impegnati nelle amministrazioni comunali, per studiare con essi un itinerario più adeguato

87 Tappa fondamentale di questo itinerario è la corretta informazione sia dei valori che dei limiti della politica per chiarirne la funzione. Inoltre è indispensabile la conoscenza degli insegnamenti del Magistero, così da superare confusioni e timori; informazione e studio dei problemi sociali e strutturali della propria realtà attraverso la lettura attenta del quotidiano, la maturazione della capacità critica e valutativa delle situazioni e delle scelte.

88 E' opportuno indirizzare maggiormente l'attenzione verso l'impegno nel territorio, che permette un'esperienza politica più facilmente praticabile dai giovani e propedeutica alla comprensione e alla assunzione di impegni più specifici.

La presa di coscienza della corresponsabilità nella gestione della città degli uomini, deve essere aperta ad ogni esigenza di questo servizio e comprende, quindi, sia l'impegno sociale che trova una concreta realizzazione, ad es., nel volontariato, sia l'impegno politico che si concretizza attraverso scelte più articolate e nella presenza diretta dei giovani nelle istituzioni: circoscrizione e quartiere, scuola, servizi sanitari, comune, assistenza, amministrazione civica, cultura locale, ecc.

FORMAZIONE DEGLI ANIMATORI

89 La pastorale giovanile deve anche utilizzare una sana pedagogia il più possibile adeguata ai suoi fini. Un modello pedagogico capace di educare un cammino di crescita globale del giovane secondo uno stile educativo basato sulla scommessa che ogni giovane, pur nella sua fragilità, è capace di progettarsi, di sperimentare una crescita e una solidarietà con gli altri, di aprirsi al trascendente, di incontrare il Signore della vita. Ogni modello educativo ha bisogno di operatori qualificati. Occorrono animatori preparati, con una buona competenza, una spiritualità cristiana solida, una profonda passione per il mondo giovanile e una collocazione chiara nella comunità ecclesiale. Con questo stile educativo l'animatore deve attrezzarsi, per aiutare i giovani di oggi a riscoprire la propria soggettività, la dignità di ogni persona e il suo radicamento nella cultura, ad aprirsi al trascendente e alla fede, a vivere un rapporto con il sociale tale da garantire l'autonomia del soggetto e la sua partecipazione, a vivere la sua appartenenza alla Chiesa per il mondo.

90 L'animatore sviluppa buona parte delle sue capacità educative in una aggregazione giovanile di base, gruppo di catechesi o gruppo di servizio o gruppo di riferimento. Si fa carico del cammino di crescita di ogni giovane, dialoga col gruppo come un "organismo

vivente", lo apre alla comunità giovanile più ampia, diventa il responsabile, almeno nella sua tensione educativa, anche di quanti non partecipano al gruppo e vivono ai margini della vita ecclesiale. E' un laico che esprime in questo ruolo la sua precisa corresponsabilità nella comunità ecclesiale per il Regno di Dio.

91 La pastorale giovanile della nostra Chiesa bresciana si è popolata in questi anni di tanti animatori entusiasti di gruppi di adolescenti o di catechesi o di associazione o di servizio.

Già esistono animatori di gruppi giovanili. E' necessario continuare in questa direzione così da aiutare i sacerdoti ad assumere sempre più concretamente il servizio di guida spirituale di ciascuno e della comunità.

Ma è pur necessario sviluppare vocazioni all'animazione di molte aggregazioni giovanili. E' importante che esistano animatori nella accezione appena richiamata, per i gruppi sportivi, per i gruppi culturali, per i gruppi che vogliono solo "fare", per i gruppi che stazionano perennemente sulla strada, fuori dai cancelli dell'oratorio e accompagnarli con adeguati cammini formativi. Nessun

giovane deve essere privato della stima e dell'aiuto della comunità cristiana, per trovare il senso della vita, sia che approdi a confessare questo senso ritrovato in Gesù, Figlio di Dio, sia che non vi arrivi che parzialmente e saltuariamente.

92 Gli animatori non possono essere abbandonati a se stessi. Hanno bisogno di crescere continuamente come persone di fede e non solo come ruolo e funzione educativa.

Ciò è vero a maggior ragione per gli adolescenti, sempre più numerosi in questi anni, che svolgono attività educative in Grest o Campiscuola.

L'esistenza di un gruppo di animatori spesso li aiuta nell'esercizio del loro compito e conferisce loro la sicurezza necessaria, ma non deve essere mai un gruppo finalizzato esclusivamente all'attività. Meglio poter contare su un gruppo di giovani della stessa età o gruppi di adulti in cui confrontarsi e crescere.

93 Educare è un'arte. Parte da una vocazione (non tutti debbono fare l'animatore), ma si qualifica e consolida nell'apprendimento. Per questo è necessario sviluppare corsi di preparazione per animatori che siano a servizio di una maturazione personale (a livello teorico, relazionale, operativo).

Già esiste una buona esperienza diocesana ed ogni associazione prepara con cura i suoi animatori. Si tratta di continuare, di approfondire, di trovare qualche riferimento comune e perfezionare.

NECESSITA' DI ITINERARI

94 I principii e le linee operative generali sopra esposti, esigono di essere unificati nella vita di un giovane e nella prassi di una comunità cristiana in un itinerario, cioè in un cammino che investe e attraversa tutta la fase della maturazione giovanile. La possibilità di ordinare le pur belle intenzioni in un itinerario non è un'opzione per chi ha tempo da perdere, ma una necessità per studiare cammini calibrati e sottoporre i risultati a verifica. Di seguito si dà esposizione di alcune tappe o punti nodali di passaggio da tenere presenti in ogni comunità cristiana o associazione, quando si elabora in termini operativi tale itinerario. Gli oratori, le associazioni, le aggregazioni giovanili vi possono esprimere il loro

metodo caratteristico, la loro originalità e nello stesso tempo la tensione alla convergenza nelle scelte fondamentali.

Distinguiamo tre fasce di età: ragazzi (11-14 anni), adolescenti (15-17 anni), giovani (18-25).

RAGAZZI

95 E' l'età che coincide pressappoco con la scuola media inferiore. Alcune decisioni ed esperienze compiute in questo tempo sono determinanti anche per il futuro. Recenti ricerche sociologiche, ma anche l'esperienza quotidiana, ci confermano un abbassamento dell'età del dubbio religioso dall'adolescenza alla preadolescenza e di una progressiva perdita di appartenenza all'istituzione religiosa: in altri termini si può dire che la crisi religiosa vera e propria inizia a partire dai 12 anni e a questa età si verifica il primo consistente abbandono della pratica religiosa.

Ciò esige una attenzione pastorale più decisa, di taglio giovanile già a questa età, nel senso che un serio progetto di pastorale giovanile o itinerario non può non collegarsi o iniziare da questi anni.

96 Fatto significativo per i ragazzi, patrimonio di ogni comunità parrocchiale, è una articolata catechesi legata al Sacramento della Cresima per il quale c'è una partecipazione quasi totale, ma anche un abbandono successivo troppo ampio per essere addebitato solo a un passaggio di età. Può aiutare la continuità, il favorire aggregazioni di ragazzi che sviluppino l'appartenenza a un cammino formativo personalizzato. E' utile vivere cammini di catechesi in gruppi che si costituiscono su interessi, scelte di campo, vocazioni, associazioni, anziché, mantenere il modello univoco di classe scolastica, purché, ci sia alle spalle una

decisione della comunità parrocchiale. Gli animatori concordino il cammino anche se poi verrà articolato diversamente a seconda dei gruppi che lo sviluppano.

Ne consegue che la comunità parrocchiale non si deve interessare di questa età solo attraverso una catechesi sacramentale, ma è chiamata ad assumere un itinerario più globale che abbraccia tutto l'arco della preadolescenza, di cui la celebrazione del sacramento è una delle tappe importanti e non conclusive, che investe tutta la vita nel suo sviluppo, nei suoi rapporti con la famiglia, la scuola, il tempo libero, la comunità cristiana. Il Catechismo dei Ragazzi 1 è un riferimento prezioso e necessario.

97 Il mondo religioso e l'esperienza della fede devono reggere il confronto con l'apertura e l'esplosione della vita, con un tessuto di relazioni che si amplia. Il misterioso della vita, l'indefinito, il non spiegabile umanamente è un luogo importante in cui giocare intuizioni o semplici domande non del tutto razionali: si passa dalla fiaba al mistero. Questo mondo religioso ancora indistinto va nominato e apprezzato là dove il ragazzo riscopre i valori umani autonomi del suo vivere personale (corporeità, carattere, abilità, ..) e sociale (amicizia, classe, gruppo, strada, ...). Il che significa che deve esistere una proposta positiva dell'esperienza cristiana, centrata su Gesù, ancor prima che come amico, come "caso serio" della storia e della vita. La figura di Gesù amico, su cui si basa molto dell'annuncio ai ragazzi, può coesistere con un minimo di razionalità e di stima oggettiva.

98 Fanno parte necessaria dell'esperienza di crescita nella fede di un ragazzo le seguenti dimensioni.

- * L'aiuto a chiarire dentro di sé, la vocazione cristiana che a questa età si salda alle piccole scelte quotidiane e ad alcune prospettive vocazionali anche specifiche.
- * L'educazione all'ascolto dello Spirito, che, parlando attraverso le esperienze semplici e straordinarie della vita, allarga le sue possibilità di risposta.
La vocazione al presbiterato o alla vita religiosa vanno esplicitamente fatte risuonare nella loro esperienza cristiana come effettive possibilità di realizzazione della propria vita al servizio del Regno.
- * Favorire la scoperta di sé, dei propri doni e limiti, della dignità della propria vita e della necessità di viverla con tutti, dell'esperienza entusiasmante dell'amicizia e della fraternità universale, dell'amore alla natura come luogo di convivenza felice per tutti gli uomini.
- * Attenzione educativa esplicita e esigente va posta nei confronti della sfera della sessualità, che a questa età diventa il cambiamento più sconvolgente e più carico di capacità nuove di relazione con sé, con gli altri e con Dio.
- * Il rapporto con modelli capaci di far scattare la voglia di crescere, di fare, di vivere, deve essere ampiamente curato senza creare plagio, ma aiutando a discernere la propria peculiarità. Particolare attenzione è necessaria nell'età del passaggio dalla terza media alla scuola superiore o al primo impiego. Questa attenzione si traduce in una preparazione specifica di animatori che assumono metodi più adatti all'età e al nuovo cammino di fede, in proposte diversificate a seconda delle vocazioni (gruppi, associazioni, piccoli servizi...), in una vivacità e fantasia educativa capace di leggere cambiamenti e prospettare nuovi traguardi. Il catechismo degli adolescenti (CdR 2) è uno strumento validissimo per questo cambiamento di mentalità nella catechesi, nella vita di gruppo e nella pastorale.

ADOLESCENTI

99 E' un'età meglio descrivibile come un disturbo evolutivo piuttosto che come una crescita armonica e lineare. Si inaugura con la novità della scuola media superiore o degli anni di apprendistato o della peregrinazione continua tra un piccolo impiego e l'altro, culmina con qualche diploma professionale e termina con gli anni dell'esame di maturità, della patente per l'automobile, della visita di leva, della occupazione stabile per i più fortunati.

Dal punto di vista religioso è il tempo dell'adesione entusiasta e del dubbio, della percezione di un mondo personale misterioso aperto alla fede dell'abbandono rilevante della pratica religiosa. E' meta generale della pastorale per gli adolescenti aiutarli a innamorarsi della vita in tutte le sue espressioni che di essa va scoprendo in sé, e negli altri, fino a vedervi in trasparenza il Signore della vita e, col suo Spirito, imparare a servirla, celebrarla e a spenderla gioiosamente nella Chiesa e nell'insieme delle sue relazioni.

Sono punti fondamentali: la gioia di vivere da rendere progettuale, la valorizzazione di tutti i frammenti di positività che si scoprono in s, e negli altri, il tenere conto di una crescita e di una scoperta continua, incontrare il Signore dentro la vita, sentirsi parte di un "mistero" più grande, valorizzare la festa, tipica espressione degli adolescenti, favorire la capacità di un dono gioioso, rendergli abitabile la comunità cristiana concreta, responsabilizzarli in tutto il tessuto delle sue relazioni.

Sono tappe fondamentali di un itinerario

- * l'attenzione all'educazione affettiva a questa età, a partire dalla stima di sé, dalla consapevolezza dei propri doni e limiti si concentra su esperienze di amicizie e su un principio di vita di coppia;

- * l'aiuto a chiarire la propria vocazione, che trova spazi in una interiorità sempre più consapevole, con proposte chiare, modelli significativi, esperienze piccole, ma mirate e intense;

- * l'avvio a una preghiera personale ce risonanza interiore dell'incontro con Gesù che diventa sempre meglio delineato e definito

- * l'apertura a servizi e impegni anche non continuati e costanti ma frequenti e calibrati, così da prendere coscienza di capacità e debolezze, di ideali e prospettive e impostare impegni e scelte future; sono occasioni favorevoli, per l'assunzione graduale di responsabilità, la conduzione di un gruppo di bambini durante il Grest, la condivisione di esperienze estive, la partecipazione a campi-scuola formativi, spesso organizzati da Associazioni e Segretariato;

- * tutto questo esige che la proposta si sviluppi in cammini di gruppo diversificati e articolati, che non discriminino tra lavoratori e studenti sia nelle metodologie educative, sia nelle tematiche e nel coinvolgimento attivo. L'esperienza associativa va proposta come strumento utile per la sua formazione.

GIOVANI

100 Sono il soggetto e l'oggetto di questo progetto pastorale. Punto di partenza è aver davanti con chiarezza chi essi sono, con i loro bisogni e le loro domande espresse e inespresse. A questa età l'atteggiamento nei confronti della vita cristiana è molto diversificato. Esistono giovani che hanno accolto la Parola e si lasciano gradatamente cambiare e guidare da essa, ne esistono altri (la maggior parte di quelli che partecipano ai gruppi) che hanno

disponibilità ad ascoltare, ma sono fragili nelle decisioni; esistono quelli che circolano nei nostri ambienti, vengono raggiunti da alcune proposte generiche, ma non esprimono domande esplicite sufficientemente profonde ed interpellanti; esistono poi quelli che, forse con troppa disinvoltura, chiamiamo indifferenti, quelli del consumo, della sopravvivenza e quelli che si trovano in particolari

difficoltà, quelli del disagio giovanile, dell'emarginazione di vario tipo, della disaffezione alla vita. Per ogni categoria (peraltro non da assolutizzare) è possibile individuare mete educative, modalità di intervento e di servizio concreto e competente.

Come già abbondantemente espresso in questo progetto, qui potremmo dire che la meta generale per ogni giovane è l'incontro con Gesù, il senso della vita, il Redentore, a partire da una riappropriazione critica del proprio esistere, da una consapevole volontà di vivere con gli altri in solidarietà. La figura di Gesù viene proposta come esperienza storica datata, gratuita di salvezza, per arrivare alla comunità cristiana che ne mantiene viva la memoria e alla testimonianza di vita nuova, che ciascuno sviluppa con la grazia di Dio.

Per questo tragitto, diversificato a seconda dei destinatari, sono importanti alcune accentuazioni.

* Favorire una solida spiritualità come formazione di una struttura di personalità cristiana che ha in Gesù il suo riferimento, aiutato in questo cammino esigente da una guida spirituale.

* Sostenere il passaggio da comportamenti sempre più fedeli all'esperienza di Cristo a una etica globale della vita.

* Curare che nella formazione umana e cristiana abbia un posto rilevante l'educazione ad una seria professionalità nel proprio lavoro.

* Aprire la vita di coppia alle esigenti leggi dell'amore cristiano, capace di accogliere in sé, il progetto globale dell'amore di Dio. A questo riguardo è necessaria una preparazione adeguata, non formale, alla scelta del matrimonio cristiano per la quale i corsi prematrimoniali, che già lodevolmente si tengono, sono solo il punto di arrivo e di sintesi di un cammino di crescita distribuito nel tempo.

* Sensibilizzare alla politica come forma squisita di carità, come scelta possibile di impegno e di servizio. Per questo va studiato un apposito itinerario da non lasciare alle preoccupazioni immediate di una qualche decisione elettorale.

* Offrire un'ampia e articolata gamma di gruppi o aggregazioni: gruppi non solo di catechesi, ma anche di servizio, di approfondimento culturale, di impegni in campi specifici; gruppi non solo funzionali a qualche attività anche educativa (gruppi di animatori e di catechisti), ma di crescita e di formazione.

A questo riguardo, ogni comunità cristiana deve curare un necessario discernimento vocazionale nel proporre aggregazioni, movimenti e associazioni (cfr. Nota della CEI sui gruppi, movimenti e associazioni). Ad ogni comunità non deve mancare quella associazione laicale, quale l'Azione Cattolica, che ha "il fine stesso apostolico della Chiesa nella sua globalità" (Statuto A.C.I.) e che perciò è profondamente inserita nella vita della parrocchia.

* E' necessario, fin dall'inizio, ipotizzare lo sbocco del gruppo giovanile per garantire continuità all'esperienza di fede, novità di apporto alla comunità cristiana e un inserimento graduale nella realtà del mondo adulto. Anche la progettazione dello sbocco può servire al "passaggio" dal cammino svolto tra giovani a quello che può aprirsi insieme ai soggetti più maturi. L'assenza, spesso drammatica, di adulti giovani nella vita della comunità cristiana impone la creazione (dove non ci sono) o la continuazione di gruppi di giovani coppie che non si isolano tra di loro, ma che mettono al servizio della comunità intera la grazia del Sacramento del Matrimonio che essi vivono.

* Ulteriore tappa è la conoscenza più profonda e riflessa della globalità del mistero cristiano, servita in buona parte dal catechismo dei giovani, ma da approfondire in occasioni appositamente costituite come la Scuola per Operatori pastorali, la Scuola di Teologia, le settimane di approfondimento... Particolare attenzione, a questo riguardo, deve essere rivolta agli universitari, perché nella loro specializzazione professionale (umanistica e scientifica) siano aiutati a crescere nella fede e in una matura conoscenza altrettanto dignitosa delle verità dell'esperienza cristiana.